

## CIPOLLINO E I SUOI FRATELLI: RODARI NEL PICCOLO E NEL GRANDE SCHERMO

Il rapporto di Gianni Rodari con il piccolo e grande schermo, e ancor di più il rapporto del piccolo e grande schermo con Gianni Rodari, sono temi ancora poco esplorati.

Se, in Italia, molti ricordano gli adattamenti della Freccia Azzurra (D'Alò, 1996) o della Torta in Cielo (Del Fra, 1973), pochi conoscono l'incredibile influsso dell'opera rodariana sulla produzione audiovisiva dall'altra parte di quella che un tempo veniva chiamata la cortina di ferro.

Basti pensare che su sedici produzioni, dagli anni Cinquanta oggi, solo tre sono state realizzate fuori dal "blocco sovietico", di queste due sono italiane e una sola è stata fatta in Francia, da un'autrice italiana.

A partire dalla prima metà degli anni Cinquanta, Rodari conobbe una enorme popolarità in Unione Sovietica, grazie alla pubblicazione delle sue filastrocche, tradotte a partire dal 1953 dallo scrittore e poeta Maršak, e, ancor di più, grazie al Romanzo di Cipollino che nel giro di pochissimi anni vendette milioni di copie<sup>1</sup>.

Il successo di Cipollino, piccolo eroe-cipolla che lotta contro le ingiustizie e le sopraffazioni dei più potenti, non si limitò al libro, estendendosi e amplificandosi grazie a quello che oggi viene chiamato merchandising.

Pupazzi, quaderni, decorazioni natalizie, medagliette, spille, distintivi, poster, dolci, marionette, e peluche di Cipollino e dei suoi compagni invasero per decenni le case sovietiche divenendo nel tempo, oggetti da collezione venduti a caro prezzo.

I personaggi di Rodari e in particolare i protagonisti della produzione pre-einaudiana come Cipollino e Gelsomino (oggi semi-dimenticati in Italia), hanno accompagnato generazioni di bambini dell'Unione Sovietica e di molti paesi dell'est, e sono tuttora conosciutissimi anche grazie alle continue ristampe, alla messa in scena di spettacoli (dal teatro di prosa fino al balletto e alle marionette), alle molte iniziative culturali dedicate tutt'oggi a questo autore.

Non sorprende dunque che l'Unione Sovietica, che sul cinema aveva da subito investito molto dotandosi di imponenti produzioni cinematografiche statali, non tardò a trasporre le opere di questo autore sullo schermo.

La prima produzione, un corto di animazione dal titolo "Il ragazzo di Napoli" (the boy from Naples) risale al 1958. Si tratta di un'opera, dall'evidente impostazione pedagogica, liberamente ispirata alle prime filastrocche di Rodari, pubblicate sulle pagine del quotidiano L'Unità.

---

<sup>1</sup> Sulla popolarità di Rodari in URSS si veda la recente monografia: A. Roberti (2020). Cipollino nel paese dei soviet. Lindau.

Il ragazzo di Napoli non è l'unica opera filmica che trae spunto dal lavoro di Rodari senza però costruire una sceneggiatura direttamente riconducibile a una sua specifica opera: nel 1961 va in onda il film per la televisione "Favole della verità" una bizzarra opera di taglio propagandistico che usa come espediente narrativo la figura di Cipollino, interpretato da una giovane attrice.

Nello stesso anno Cipollino fa il suo esordio sullo schermo con una gradevolissima versione animata che conoscerà un lungo successo, a questo lavoro faranno seguito nel 1962 un film ungherese recitato da attori in costume e una produzione sovietica del 1973 firmata dalla regista Tamara Lisician. Qui Rodari, che aveva avuto modo di conoscere la regista in Italia, recita un piccolo cameo con la figlia Paola, girato nel mercato ortofrutticolo di Campo dei Fiori, a Roma.

Anche la storia di Gelsomino, protagonista di "Gelsomino nel paese dei bugiardi", romanzo per ragazzi pubblicato da Editori Riuniti nel 1959, fu portata sullo schermo, prima nel 1977 in Unione Sovietica, in un film della stessa Lisician, e, venti anni dopo, in un lungometraggio del regista Jurgen Brauer che per decenni aveva lavorato nella produzione cinematografica di stato della Repubblica Democratica Tedesca.

Ulteriori adattamenti della prima produzione letteraria di Rodari sono costituiti dalle due versioni della Freccia Azzurra. La prima è realizzata con dei pupazzi animati e viene messa in onda dalla televisione sovietica nel 1985, mentre la seconda, un film di animazione prodotto con mezzi ben più corposi da Enzo D'Alò, esce nei cinema italiani nel 1996, riscuotendo un meritato successo anche in ambito internazionale.

Sebbene, a differenza di quanto avvenuto in Italia, in Unione Sovietica e nei suoi paesi satelliti si tenda a prediligere la produzione letteraria più militante di Rodari, ovvero quanto scritto prima della sua entrata in Einaudi, avvenuta nel 1960, non mancano dall'altra parte del blocco (prima e dopo la caduta dell'URSS) esempi di trasposizioni cinematografiche e televisive tratte dalla sua opera più matura.

È infatti del 1969 il corto di animazione "Giovanni il distratto" estrapolato da un racconto compreso nella raccolta del 1962 "Favole al telefono" e realizzato dal regista sovietico Petrov con uno stile che evoca il cubismo eterodosso del pittore francese Fernand Léger. Curiosamente l'unica altra produzione cinematografica delle "Favole al telefono", un delicato cortometraggio in stop motion uscito in Francia nel 2005 a firma dell'illustratrice italiana Beatrice Alemagna, riprende il medesimo racconto.

Anche il romanzo "La torta in cielo", uscito nel 1966, vede due volte la luce dello schermo, la prima nel 1973 con il film di Lino del Fra, la seconda volta nel 1984, con una piccola produzione per la televisione ungherese.

Un piccolo e stravagante corto di animazione sovietico del 1982 (Trasformazione, del regista sovietico Serebryakov) prende invece ispirazione dalla "Grammatica della fantasia", saggio in cui Rodari espone la sua visione della creazione narrativa.

Il fascino di Rodari sembra non tramontare neanche negli ultimi anni: nel 2016 esce il corto slovacco "Star Taxi", tratto da una storia pubblicata nel volume del 1971 "Tante storie per giocare".

Se non abbiamo molte informazioni circa l'opinione dell'autore sulle molte trasposizioni cinematografiche dei suoi libri prodotte prima della sua morte, avvenuta nel 1980, molto conosciamo del suo rapporto con il piccolo e grande schermo e con i nuovi mezzi di comunicazione di massa che si affermano nel secolo scorso.

Lo scrittore di Omegna era sin da bambino un appassionato di cinema che aveva conosciuto nelle sale dell'oratorio del paese natale e per tutto l'arco della sua vita continuò a manifestare interesse e curiosità per il cinema, il teatro e la televisione<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> A. Mancini (2006). Gianni Rodari – il mio teatro. Dal teatro del 'Pioniere' a "La Storia di tutte le Storie". Titivillus.

Di cinema si occupa anche nell'ambito della sua militanza politica scrivendo i testi per il documentario "Modena, una città dell'Emilia rossa di Carlo Lizzani, nel 1950 e per "La marcia della pace" nel 1961<sup>3</sup>.

Giovanissimo, sul finire degli anni Quaranta, quando erano iniziate da pochissimo le prime trasmissioni televisive in Italia, scrive la sua prima filastrocca sulla televisione (Teledramma) in cui mette alla berlina l'uso e l'abuso di questo dispositivo<sup>4</sup>, un tema che tornerà nel 1962 quando pubblicherà sul Corriere dei Piccoli, a puntate, il racconto lungo "Gip nel televisore".

Già nel 1951, giovanissimo, sul "Manuale del pioniere", manifestava il suo entusiasmo per le potenzialità educative della cinematografia, auspicando che le organizzazioni democratiche venissero sollecitate affinché *"organizzino spettacoli cinematografici per ragazzi, procurandosi anche qualcuna delle molto belle pellicole per ragazzi prodotte nell'Unione Sovietica e nelle democrazie popolari"*.

L'accenno alle pellicole prodotte nelle "democrazie popolari" non deve però trarre in inganno: Rodari non disdegnava affatto le produzioni cinematografiche hollywoodiane né i nuovi medium che si stavano diffondendo nel dopoguerra dall'oltreoceano, come il fumetto.

Si trattava di una posizione in controtendenza con quella dell'establishment del partito comunista che guardava con sospetto le nuove mode "americane", viste come fonti potenziali di corruzione della gioventù.

Ben nota la vicenda che lo vide contrapposto tra il finire del 1950 e l'inizio del 1951 a Nilde Iotti, in merito alla diffusione dei fumetti che quest'ultima vedeva come una minaccia all'integrità morale delle nuove generazioni.

*"Vi sono molti modi di raccontare, con la parola scritta, con la voce, con l'immagine ferma o con l'immagine in movimento (cinema, disegni animati, eccetera). Ognuno ha la sua funzione. Se si equivocasse tra la funzione del fumetto e quella della lettura, avrebbe ragione la Iotti, perché evidentemente non sono due cose sostituibili, sono due cose diverse"*<sup>5</sup>.

Per tornare alla cinematografia è utile ricordare, come ha fatto Roghi nel suo recente saggio<sup>6</sup>, che Rodari fu per lungo tempo membro della giuria del festival del cinema di Mosca, nel periodo in cui il festival era diretto da Sergej Michalkov, scrittore per l'infanzia fortemente allineato al regime.

Come riportato dalla traduttrice della "Grammatica della fantasia", Julia Dobrovolskaja,<sup>7</sup> le posizioni di Michalkov non impedirono a Rodari di esercitare il suo ruolo con la libertà di pensiero che lo aveva sempre contraddistinto: *"Bisognava sentirlo Rodari mentre difendeva con le unghie e con i denti il miglior film del festival, Pippi Calzelunghe. Sergej Michalkov lo aveva attaccato a testa bassa, rovesciando una valanga di critiche su Pippi. Istigava i ragazzi alla disobbedienza, diceva. Guarda che senza la disobbedienza e l'anticonformismo non c'è movimento, non c'è vita, non c'è progresso! Insisteva Rodari. E la ebbe vinta. Pippi Calzelunghe, film svedese, vinse il primo premio"*.

Non sorprende che Rodari, intellettuale curioso e incline al cambiamento culturale e sociale, sia stato attivamente coinvolto nella creazione di contenuti televisivi dedicati ai più giovani, persuaso delle possibilità educative e innovatrici di questo mezzo.

---

<sup>3</sup> L. Bolzani (2020). Studiare Rodari oggi. Il folletto, rivista dell'Istituto Svizzero Media Ragazzi.

<sup>4</sup> P. Boero (1992). Una storia, tante storie. guida all'opera di Gianni Rodari. Einaudi.

<sup>5</sup> Rinascita n°1, gennaio 1951.

<sup>6</sup> V. Roghi (2020). Lezioni di fantastica. Storia di Gianni Rodari. Laterza, Bari.

<sup>7</sup> J. Dobrovolskaja in V. Roghi (2020). Lezioni di fantastica. Storia di Gianni Rodari. Laterza, Bari.

L'occasione si presenta nel 1969, quando Rodari conosce Teresa Buongiorno<sup>8</sup>, giornalista e scrittrice, che lo chiama con Luzzati alla RAI per collaborare in qualità di autore a Giocagiò, una programma per ragazzi mutuato da un format della BBC (Play School). Nel nuovo programma, chiamato "Nel paese di Giocagiò", Rodari dispiega il suo estro creativo, inventando personaggi e giochi coadiuvato da Luzzati che realizza le animazioni e le scenografie del programma e da una redazione che asseconda la sua vena anticonformista: *"Non avevamo paura di dare messaggi, dato che volevamo insegnare la difficile arte della convivenza democratica. Su una cosa sola Rodari non transigeva: le armi erano bandite. Non soltanto le armi giocattolo, anche le parole che le designavano. Persino la battaglia navale doveva essere reinventata in chiave cooperativa, diventare magari la gara a spegnere un incendio. (...) bisognava togliere dalle mappe dell'immaginario qualsiasi riferimento alla guerra, se volevamo crescere una generazione davvero nuova, capace di costruire invece di distruggere."*<sup>9</sup>

Anche nella sua "Grammatica della fantasia"<sup>10</sup>, unica opera dedicata a un pubblico adulto, Rodari sofferma la sua attenzione sulle forme contemporanee della scrittura, come la cinematografia, di cui analizza linguaggi, stilemi e meccanismi (come quello della comicità) e dove ragiona sul potenziale delle produzioni televisive per l'infanzia che, lungi dal rigettare, utilizza come spunto creativo per i suoi "esercizi fantastici". In questo stesso testo Rodari enuncia con chiarezza la sua posizione: *"Non si può mai essere sicuri di quello che un bambino impara dalla televisione. E non si deve mai sottovalutare la sua capacità di reagire creativamente al visibile"*.

Celebre la sua posizione sui cartoni animati resa pubblica in un intervento scritto su Rinascita nell'anno della sua morte e dall'eloquente titolo "Dalla parte di Goldrake"<sup>11</sup>.

In controtendenza con gli intellettuali dell'epoca, diffidenti se non apertamente ostili all'avvento delle animazioni nipponiche che sempre più prepotentemente stavano entrando nel quotidiano dei bambini, Rodari vede infatti in questo genere, di cui Glodrake è il personaggio- emblema, una nuova forma di narrazione mitologica, non molto distante da quella classica. Le avventure dell'invincibile uomo-macchina vengono paragonate alle fatiche di Ercole, la cultura di massa non viene rigettata ma sottilmente analizzata come possibile fonte di invenzione creativa.

Le potenzialità delle anime giapponesi riaffiorano nell'esperienza che Rodari aveva condotto nell'anno precedente, quando con un gruppo di ragazzi delle scuole medie del secondo circolo didattico di Arezzo aveva animato un laboratorio di scrittura creativa collettiva<sup>12</sup>.

Qui Rodari usa il supereroe robotico per stimolare l'immaginazione dei ragazzi introducendo un elemento fantastico sullo sfondo della quotidianità, del già noto: *"Queste sono storie che consistono in una cosa sola: basta prendere un ambiente conosciuto (banale e quotidiano), se ci buttiamo dentro un elemento estraneo è come buttarci una bomba! Una bomba di fantasia... Buttiamo una bomba di fantasia ad Arezzo, e Arezzo è costretta a cambiare; non vi pare? Diventa il centro di una storia che non è più la sua storia, Ci mettiamo Goldrake? Chi mi racconta una storia di Arezzo con Goldrake?"*.

Aperto al nuovo e alle sue possibilità Rodari non condivideva le ansie e il rifiuto dei nuovi mezzi di comunicazione di massa che pervadevano educatori, famiglie e pedagogisti: *"solitamente di queste trasformazioni si mettono in luce solo le conseguenze negative; non so perché ma non siamo mai oggettivi"*

---

<sup>8</sup> T. Buongiorno (2011). Nel paese di Giocagiò. Rodari autore per la televisione. Dal blog TV dei ragazzi anni 60 e 70.

<sup>9</sup> *ibidem*

<sup>10</sup> Rodari, G. (2010). Grammatica della fantasia. Einaudi (edizione originale 1973).

<sup>11</sup> Rodari, G. (1970). Dalla Parte di Goldrake. Rinascita, 17 ottobre 1980.

<sup>12</sup> Rodari, G. (2016). Esercizi di fantasia, a cura di Filippo Nibbi. Einaudi (edizione originale Editori Riuniti, 1983).

*nei confronti del televisore, forse perché lo subiamo talmente e la nostra lotta quotidiana col televisore è così impegnativa che siamo portati a vederne solo l'aspetto negativo*"<sup>13</sup>.

Rodari era un uomo del presente, fortemente proiettato nel futuro, consapevole dei limiti delle tecnologie ma affascinato dal loro potenziale, aperto alla speranza in ciò che il nuovo può apportare, come sintetizza con efficacia Pietro Greco: *"In definitiva, Rodari non è né un integrato né un apocalittico. È un osservatore critico della tecnica. Un attore intelligente del secolo della tecnica. E, tuttavia, nell'innovazione tecnologica che caratterizza il XX secolo – con tutti i distinguo e le contraddizioni e le tragiche ambiguità – egli vede una tensione al progresso*"<sup>14</sup>.

Questa posizione culturale si traduce in Rodari in un orientamento pedagogico e in una prassi di scrittura che utilizza come materia prima la contemporaneità e la realtà del bambino (nella sua dimensione materiale e tecnologica quanto in quella immaginaria), richiamando in questo il pensiero di Mario Lodi e del Movimento Cooperazione Educativa, a cui l'autore si era avvicinato già dagli anni Cinquanta<sup>15</sup>, in una visione che a distanza di quaranta anni non manca di offrire suggestioni agli educatori di oggi.

F. Caprino

---

<sup>13</sup> Rodari, G. (1970). Dalla Parte di Goldrake. Rinascita, 17 ottobre 1980.

<sup>14</sup> P. Greco (2010). L'universo a dondolo. La scienza nell'opera di Gianni Rodari. Springer Verlag.

<sup>15</sup> V. Roghi (2020). Rodari e i mezzi di comunicazione di massa: strumenti di reazione creativa. Andersen 370,